

LA MOTIVAZIONE SIMBOLICO-CULTURALE ALLA BASE DELLA DISTORSIONE PAREMIOLOGICA: UNA GOLONDRINA NO HACE VERANO

Giusy Mazza

DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI – UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

giusy.mazza@unical.it

Riassunto

In ambito paremiologico, la riproduzione di una determinata espressione può talora presentare delle specifiche variazioni come, per esempio, nel caso del proverbio *Una golondrina no hace verano*, che verrà indagato in chiave contrastiva (Sevilla Muñoz e Pérez, 2000; Martí Solano, 2017) all'interno delle principali lingue romanze (francese, italiano, portoghese, romeno e spagnolo). L'indagine, condotta a partire dalle prime attestazioni del proverbio (García Romero, 2008) e supportata dalla consultazione dei corpora linguistici di riferimento, intende gettare luce sul processo che, nel caso della lingua spagnola e della lingua portoghese, ha portato a una distinta specializzazione semantica dei termini *primavera* e *verano*, i quali continuano invece a concorrere nella costruzione paremiologica oggetto di studio, esempio paradigmatico di come la fissazione di un enunciato proverbiale possa cristallizzarne la struttura lessicale generando una potenziale distorsione interpretativa, in questo caso relativa al *topos* della rondine in quanto annunciatrice di primavera.

Parole chiave:

Paremiologia, analisi contrastiva, proverbi romanzi, simbolismo.

Abstract

In paremiology, a given expression may exhibit specific variations in reproduction, as in the case of the proverb *Una golondrina no hace verano*, which will be examined through a contrastive lens (Sevilla Muñoz and Pérez, 2000; Martí Solano, 2017) across the major Romance languages (French, Italian, Portuguese, Romanian, and Spanish). Based on the earliest attestations of the proverb (García Romero, 2008) and supported by consultation of relevant linguistic corpora, the analysis seeks to shed light on the process that led to the distinct semantic specialisation of the terms *primavera* and *verano* in Spanish and Portuguese, where the two terms

coexist within the paremiological construction under study. This serves as a paradigmatic example of how the lexical structure of a proverb can become fixed over time, potentially generating interpretative distortions – in this instance, the *topos* of the swallow as a harbinger of spring.

Keywords:

Paremiology, contrastive analysis, romance proverbs, symbolism.

1. Introduzione

I proverbi, in quanto elementi fondamentali del patrimonio linguistico e culturale di ogni società, riflettono valori, credenze e conoscenze trasmesse nel tempo. È un dato evidente, per chiunque si addentri in tale campo di indagine, che i proverbi ora diffusi hanno spesso radici riconducibili al patrimonio classico greco e latino. L'analisi della loro origine non si limita all'individuazione delle rispettive fonti – le quali, peraltro, non sono sempre rintracciabili – ma richiede un'indagine diacronica che tenga conto delle interazioni linguistiche e culturali che ne hanno determinato la diffusione e l'adattamento. In alcuni casi, è possibile ricostruire una trama priva di soluzioni di continuità che, muovendo dal mondo greco e latino, prosegue attraversando il Medioevo e il Rinascimento, fino a giungere alle lingue moderne.

A partire da un iniziale inquadramento teorico dell'ambito paremiologico (§2), il presente studio intende soffermarsi sul proverbio *Una rondine non fa primavera*, che verrà analizzato prima da un punto di vista storico-etimologico (§3) e successivamente da una prospettiva contrastiva, osservandone quindi la diffusione tra le principali lingue romanze (§5) (francese, italiano, portoghese, romeno e spagnolo), al fine di esaminarne le peculiarità storiche, le variazioni interlinguistiche e le eventuali interferenze rilevabili sul piano lessicale, simbolico ed etimologico (§4,6,7,8,9).

2. La disciplina e l'oggetto di studio

La disciplina che si occupa delle unità linguistiche di nostro interesse è quella della paremiologia, letteralmente “studio dei proverbi”: il termine deriva dal greco *παροιμία* (*paroimía*) e il suffisso *-logia* (*Treccani*). Le prime testimonianze dell'interesse per i proverbi sono rintracciabili già nell'antica Grecia e Roma ma è solo nel Rinascimento, con l'avvento della stampa, che diversi studiosi – come Erasmo da Rotterdam con la sua opera *Adagia* (1503) – iniziarono a raccogliermi e ad analizzarli sistematicamente. Dalla metà del secolo scorso si assiste a un proliferare di ricerche che hanno consentito agli studiosi contemporanei, come Archer Taylor (1931), Julia Sevilla Muñoz (1988), Temistocle Franceschi (1994) e Wolfgang Mieder (2004),

di approfondire l'ambito paremiologico esplorando non solo la struttura formale e sintattica dei proverbi, ma anche le loro funzioni pragmatiche, psicologiche, cognitive, sociali e culturali.

Nel presente studio non ci si soffermerà sulle dibattute questioni tassonomiche¹, facendo rientrare – in linea con quanto sostenuto da Franceschi (1994: 28) – il termine proverbio nella categoria del “detto proverbiale”, che si distingue per un significato che trascende il senso letterale, per una certa ambiguità e per la sua polisemia, configurandosi come atto autonomo sia sul piano semantico che sintattico: è questo il caso del proverbio che sarà oggetto della nostra indagine, *Una rondine non fa primavera*.

3. Una rondine non fa primavera: da Aristotele alla tradizione latina

Una rondine non fa primavera è una locuzione antichissima che deriva dall'osservazione naturalistica e viene a essere utilizzata in senso metaforico già nell'*Etica Nicomachea* di Aristotele (335-322 a.C., Libro I, 7), in cui si afferma: «Come una rondine non fa primavera, né la fa un solo giorno di sole, così un solo giorno, o un breve spazio di tempo, non fanno felice e beato nessuno». È lo stesso Aristotele a specificare che l'espressione venne dapprima utilizzata dal poeta comico Cratino (450-423 a.C. circa) in una commedia intitolata *Deliades* e venne ripresa anche da Aristofane (414 a.C.) nella commedia *Gli uccelli* (*Ὀρνιθες*) (García Romero, 2008: 132-133).

All'interno dell'opera aristotelica il proverbio occupa una posizione di rilievo: è il primo esempio di espressione popolare a cui il filosofo ricorre per concludere una riflessione sul bene umano, inteso come attività dell'anima e fine verso cui ogni uomo tende, rappresentato dalla felicità, per il cui raggiungimento è necessario un costante esercizio della «migliore delle virtù» (Curnins, 2017: 57-58). Nell'interpretazione aristotelica, così come una singola azione virtuosa è insufficiente per il conseguimento della vera felicità, la comparsa di una sola rondine non è sufficiente a determinare la fine della stagione invernale. Il proverbio assume la funzione di un ammonimento volto a sollecitare prudenza nel trarre conclusioni affrettate, sottolineando l'impossibilità di generalizzare a partire da un singolo caso.

Risulta particolarmente interessante l'inversione del rapporto di causalità tra gli eventi: Aristotele suggerisce che la rondine *attui* la primavera (e non che la *porti*), sebbene in realtà sia la primavera a determinare la presenza delle rondini e non viceversa. La rondine diviene soggetto attivo dell'interpretazione del proverbio e, in misura simbolica, dell'arrivo della stessa primavera (2017: 63-64).

Per quanto riguarda il latino classico, nonostante l'immagine della rondine in quanto uccello che annuncia e simboleggia l'arrivo della bella stagione fosse già ampiamente diffusa (Orazio, *Epistole* I 7; Ovidio, *Fastos* II 853) (García Romero, 2008: 136), non vi sono attestazioni

¹ Per approfondimenti si rimanda a Sevilla Muñoz e Crida Álvarez, 2013: 105-114; 2015: 67-77; 2017: 117-129 e Franceschi, 1994: 27-36.

circa la presenza del proverbio. Anche in virtù di tale assenza si è diffusa nel latino medievale la forma *Una hirundo non facit ver*: Tommaso d'Aquino (XIII) la cita a più riprese e si attesta altresì negli *Adagia* di Erasmo, nonché in numerose altre raccolte². Secondo Carlos Alberto Crida Álvarez (2007: 31) la presenza dell'espressione nell'opera di Erasmo è motivata dalla diffusione nella tradizione popolare di un proverbio che – come già specificato – trova autorevole attestazione già nel greco antico.

4. Dinamiche di contaminazione e interpretazioni simboliche

Al di là delle documentazioni in ambito lessicografico e paremiografico, è possibile rilevarne la presenza anche in generi apparentemente distanti dall'ambito proverbiale, come nella favola della tradizione esopica *Di un Giocatore, e d'una Rondine* (Landi, 1871: 219), che enfatizza il complesso e peculiare rapporto esistente tra i due generi: entrambi riprendono un repertorio tradizionale di motivi influenzandosi vicendevolmente. È tuttavia complesso riuscire a comprenderne la direzionalità intertestuale, poiché in alcuni casi è la favola che viene a crearsi sulla base della morale proverbiale (come per *Una rondine non fa primavera*), in altri è invece il proverbio a originarsi in relazione al discorso favolistico (cfr. Tosi, 2014). L'immagine della rondine, nella sua accezione simbolica, si ritrova anche nei cosiddetti “canti delle rondini” (*χελιδονισμός*) (Stracca, 2014: 66). Si evidenzia, in tale prospettiva, una dinamica di contaminazione fra sistemi espressivi mediante la trasposizione di motivi testuali o simbolici tra generi e discipline differenti, che si configura come un dialogo dinamico che stimola il rinnovamento e la trasversalità dei codici comunicativi, contribuendo al perpetuo rinnovarsi del discorso culturale.

Risulta essere particolarmente importante, a questo punto, soffermarsi sul valore simbolico della rondine, alla quale, già in ambito greco e latino, si attribuiscono valenze sia positive che negative: se le prime trovano giustificazione nell'associazione con l'arrivo della primavera – «così popolare da divenire un *topos*» (Di Pilla, 2002: 427) – e in una più generale evocazione di libertà legata tradizionalmente all'osservazione del volo degli uccelli, le seconde sono invece da rintracciarsi nel mito – in particolare nella sua versione attica – di Tereo, Procne e Filomena, da cui scaturirebbe l'interpretazione negativa³.

2 D'Aquino riprende il proverbio in *Summa Theologiae II-II* 51,3 e *Summa Theologiae III* 39,3 (Tosi, 2005: 300 e 2014: 21-23). Vi sono attestazioni anche nell'opera di Pelbart di Temeswar, *Pomerium de sanctis, Pars aestivalis, Sermo IV: De exaltatione crucis* (1499) e nel commento a Giovenale (VI 24-25) di Gaspare Veronese (ca. 1448) (García Romero, 2008: 137-138).

3 Il simbolismo della rondine presenta una duplice valenza: da un lato, infatti, il comportamento dell'uccello e il suo canto stridulo, interpretato come lamento di dolore, ha suscitato interpretazioni tendenzialmente negative. Tale accezione deriva dal mito di Tereo, Procne e Filomena, in cui quest'ultima viene prima segregata e violentata da Tereo, marito della sorella Procne, poi mutilata affinché non possa denunciare l'accaduto. Filomena riesce però a comunicare con Procne attraverso il ricamo di una tela e così Procne, una volta vendicatasi di Tereo al quale ha offerto in pasto la carne del di lui figlioletto Iti, fugge insieme a Filomena. Le due sorelle vengono però inseguite da Tereo e nel momento in cui stanno per essere raggiunte e uccise implorano salvezza agli dèi, i quali trasformano Procne in un usignolo, Filomena in una rondine e Tereo in un'upupa. La fama della rondine quale uccello ominoso è appunto legata alla triste storia di Filomena, riassunta

5. La diffusione del proverbio nelle lingue neolatine: prime attestazioni

La più antica attestazione del proverbio nelle lingue romanze si rinviene nell'opera *Li Livres dou Tresor* (1260-1267) di Brunetto Latini:

mais quant maintes vertuz sont en l'ome, sa vie est besoignable et honorée et mult digne, si que plus ne porroit estre, porce que une seule vertu ne puet faire l'ome de toute beatitude ne parfait; *car une sole arondele qui vieigne ne uns seus jors atemprés ne donent certaine enseigne dou printens*; et por ce en po de vie d'ome, ne en po de tens que il face bones œvres, ne poons nos dire que il soit beates (Latini, 1863: 261).

Esso trova poi più ampia diffusione in lingua francese nella forma ancora oggi maggiormente attestata in ambito lessicografico, *Une hirondelle ne fait pas le printemps* (Le Robert). Qualche anno più tardi si attesta in lingua italiana, nel *Convivio* (I, 9) di Dante (1304-1307): «ché, sì come dice il mio maestro Aristotele nel primo de l'Etica, “una rondine non fa primavera”» (Alighieri, 1988: 11). Per quanto riguarda la lingua portoghese, una delle prime occorrenze del proverbio si rinviene nel *Dicionário de Latim-Português 3* (1569-70) di Jerónimo Cardoso, nel quale è registrata la forma *Hũa andorinha não faz verão*. In romeno l'origine del proverbio risale altresì alla tradizione aristotelica, ma non vi è un'esatta testimonianza della sua prima apparizione; tuttavia, la forma oggi diffusa e riportata nei maggiori dizionari è *Cu o rândunică nu se face primăvară* (*Dicționarul explicativ al limbii române*). In riferimento alla lingua spagnola, la prima attestazione risale all'opera del marqués de Santillana, *Bías contra Fortuna* (ca. 1451-1457): «pero por satisfacer / a tus opiniones byas, / argumentos y porfias, / yo te quiero responder / qué dizes de octaviano / muy áyna, / que es una golondrina, / la qual no faze verano» (1451-1457: 8).

Che vi sia un alto grado di somiglianza nelle diverse lingue romanze è un dato evidente, l'unica peculiarità rilevabile è relativa all'alternanza, in spagnolo e in portoghese, tra la forma *primavera* (prevalente nel francese *printemps*, nell'italiano e nel romeno *primăvară*) e *verano/verão* (estate). In funzione di un'analisi contrastiva, sarà utile introdurre il concetto di “corrispondenza”, applicato qui all'ambito paremiologico.

6. Strumenti per l'analisi contrastiva delle paremie

Operare una traduzione letterale delle paremie corrisponderebbe a «producir [...] un enunciado vacío de contenido sentencioso no memorizado en competencia, y, por tanto, fuera del mundo proverbial» (Sevilla Muñoz e Almela Pérez, 2000: 18), si predilige perciò un approccio analitico contrastivo volto a mettere in luce le dissimmetrie esistenti tra le paremie nelle diverse lingue. Proprio in virtù di ciò è stato introdotto il concetto di “corrispondenza”, che

anche nel *Libro dell'interpretazione dei sogni* di Artemidoro, in cui l'uccello preannuncia morti premature e dolore (Di Pilla, 2002: 423-459).

consiste nella rilevazione di quei proverbi che veicolano un contenuto analogo a quello di un proverbio appartenente a una lingua differente e possono includere, in misura variabile, una somiglianza anche formale. Julia Sevilla Muñoz e Ramón Almela Pérez identificano due tipi di corrispondenza: una letterale e una concettuale. Se la prima categoria prende in esame quei proverbi che presentano analogie a livello formale, la seconda comprende invece quelli vicini da un punto di vista contenutistico (2000: 17-18). Riprendendo e ampliando le definizioni dei due studiosi, Ramón Martí Solano opera una macro-distinzione tra proverbi “affini” – termine con cui si fa riferimento anche ai cosiddetti universali paremiologici (Sevilla Muñoz, 1987: 221-234) – e proverbi “equivalenti” che, pur essendo semanticamente vicini, possono presentare una fonte metaforica e una struttura lessicale dissimile, come nel caso dello spagnolo *A quien madruga, Dios le ayuda* e dell’inglese *The early bird catches the worm*⁴ (Martí Solano, 2017: 3-4).

La corrispondenza di tipo concettuale si manifesta anche quando due o più proverbi di lingue differenti, pur presentando alcune variazioni, condividono un’origine comune (sia essa letterale o metaforica). In alcuni casi, le differenze a livello interlinguistico possono scaturire dalla variabilità, anche etimologica, che riguarda i costituenti essenziali dei proverbi, quali sostantivi e verbi, ed è ciò che genera l’interferenza, in lingua spagnola e portoghese, nel caso del proverbio oggetto di studio.

7. Analisi contrastiva del proverbio

Fr. *Une hirondelle ne fait pas le printemps*

It. *Una rondine non fa primavera*

Pt. *Uma andorinha só não faz verão*

Ro. *Cu o rândunică nu se face primăvară*

Es. *Una golondrina no hace verano*

Dal punto di vista sintattico⁵ il proverbio si configura come una costruzione mono-periodale e mono-sintagmatica, mentre sul piano semantico si evidenzia il ricorso al meccanismo metaforico che consente di interpretare la rondine come simbolo di primavera e l’espressione

⁴ L’espressione spagnola e il suo corrispettivo inglese sono state tratte dal *Refranero multilingüe* del Centro Virtual Cervantes. L’esempio proposto da Martí Solano prende in considerazione il proverbio francese *Quand le vin est tiré il faut le boire*, corrispondente dello spagnolo *a lo hecho, pecho* e dell’inglese *it’s no use crying over spilt milk* espressione che, tuttavia, viene registrata nei dizionari nella forma *cry over spilt milk* e rientra dunque nella categoria dei modi di dire. Anche il Cambridge Dictionary etichetta l’espressione come “idiom, saying”. L’autore stesso sottolinea come «certains proverbes dans une langue peuvent ne pas avoir d’équivalent proverbial dans une autre mais plutôt une expression idiomatique, voire un autre type de suite de mots, toutefois figée, mais avec un faible ou très faible degré de proverbialité» (Martí Solano, 2017: 3).

⁵ Per quanto riguarda l’analisi della struttura sintattica delle paremie, gli studiosi propongono una specifica terminologia: lessemi quali *unimembre*, *bimembre* ecc. indicano che il proverbio è costituito da una o più unità discorsive, tra di loro separate da segni di punteggiatura “maggiori” (quali il punto o il punto e virgola). Al fine di mantenere una terminologia simile, proponiamo l’utilizzo del termine “mono-periodale” per designare tale concetto. Mentre, i termini *unipartita*, *bipartita*, ecc., specificano il numero di sintagmi che compongono la struttura del proverbio. Per la traduzione italiana, proponiamo l’utilizzo dei termini “mono-sintagmatica, bi-sintagmatica”, ecc. (Sevilla Muñoz e Pérez, 2000: 27-30).

in quanto invito al non trarre conclusioni affrettate, elemento che trova una corrispondenza in tutte le lingue analizzate. Si può pertanto convenire con Miguel Correás Martínez e José Gargallo Gil, i quali estendono il concetto di “Romania continua” all’ambito paremiologico (Correás Martínez e Gargallo Gil, 2002: 2), con riferimento ai proverbi che persistono nelle lingue romanze e che mostrano una certa somiglianza formale e contenutistica poiché condividono «el mismo espacio geográfico, es decir, la cuenca mediterránea» (Crida Álvarez, 2004: 192).

Nel caso specifico del proverbio oggetto d’analisi, l’analogia tra le diverse lingue romanze scaturisce dall’origine storica condivisa nonché dalla presenza di un *topos* comune alle varie culture, quale quello dell’uccello che annuncia la primavera. Proprio per questo motivo, il riferimento alla stagione estiva in lingua spagnola e in lingua portoghese (*verano/verão*) risulta concettualmente dissonante. Tuttavia, sono diffuse nell’uso quotidiano alcune varianti in cui competono i riferimenti alle due stagioni⁶: a tal proposito, si rende necessaria la consultazione dei corpora linguistici. I dati presentati riportano quanto emerso dall’analisi effettuata tramite la piattaforma *Sketch Engine* (esTenTen23), in cui sono state analizzate 500 linee di concordanza e la ricerca è stata impostata secondo la modalità “frase”. La frase inserita è *Una golondrina no hace* per la quale il sistema fornisce in output delle linee di concordanza in cui viene a essere completato l’enunciato: i risultati mostrano una netta preferenza per il termine *verano*, presente in 448 linee di concordanza su 500, mentre *primavera* si ritrova solo in 52. La prevalenza del termine *verano* si manifesta altresì nel *Corpus de Referencia del Español Actual* (CREA), in cui le 9 linee di concordanza relative al proverbio riportano l’espressione nella versione *Una golondrina no hace verano*. Anche all’interno del *Corpus Diacrónico del Español* (CORDE), le 19 concordanze disponibili confermano l’esclusiva ricorrenza del termine *verano*. Analogamente, la lingua portoghese predilige l’uso del termine *verão*: nel corpus ptTenTen23, su 500 linee di concordanza analizzate per la frase *Uma andorinha só não faz*, 493 riportano l’espressione con *verão*, solo 7 con *primavera*.

Tale alternanza non si verifica nelle altre lingue considerate⁷ laddove, contrariamente a quanto riscontrato per lo spagnolo e per il portoghese⁸, l’enunciato *Una rondine non fa estate* indurrebbe in un parlante nativo un processo inferenziale volto a legittimare la deviazione lessicale.

6 Nel dizionario di Buitrago (2007: 757), si riscontrano le seguenti varianti: *Una/dos golondrina(s) no hace(n) verano/primavera*; all’interno del *Refranero multilingüe* si attesta, invece, esclusivamente la versione *verano*, così come nel dizionario di Sbarbi y Osuna (2019: 517, 522, 655, 731, 940, 1000), e in Gluski (1971: 130).

7 Per quanto riguarda il romeno è stato consultato il corpus roTenTen21: la ricerca è stata effettuata per frase (*Cu o rândunică nu se face*) e sono risultate 13 le linee di concordanza disponibili, tutte riportanti il proverbio nella forma *primăvară*. Per il francese è stato considerato il corpus frTenTen23, analizzando 500 linee di concordanza per la frase *Une hirondelle ne fait*, nei risultati sono 498 le linee di concordanza che riportano il proverbio con la forma *le printemps* e solo 2 con *été*; per quanto riguarda l’italiano, nel corpus itTenTen20 su 500 linee di concordanza analizzate per *Una rondine non fa*, soltanto 1 riporta la versione *estate*, in riferimento alla traduzione letterale dall’inglese.

8 Anche in lingua inglese il proverbio è attestato nella forma *One swallow do not make a summer* (Mieder, 2004: 11; Hrisztova-Gotthardt e Aleska Varga, 2014: 34, 51, 85, 198, 248, 309; Norrick, 1985: 20). La conflittualità relativa alle stagioni va ricondotta, anche in questo caso, a una questione di suddivisione temporale differente rispetto a quella attuale.

8. Interferenze e distorsione

L'interferenza che caratterizza le lingue ibero-romanze può essere ricondotta al piano etimologico della parola, difatti sia *primavera* che *verano* derivano dal medesimo etimo latino *veranum tempus*, a sua volta riconducibile al termine sanscrito *vas*, cioè “splendere” (Rendich, 2010: 54)⁹. Se per le altre lingue romanze la terminologia relativa alla stagione estiva deriva dal latino *aestivum tempus* (*aestas*, tempo di calore, da cui l'italiano *estate* e il francese *été*), in area iberica i confini etimologici tra *primavera* e *verano* risultano confusi: anticamente *veranum* – da cui *verano*¹⁰ – si riferiva alla stagione del “bel tempo” e l'inizio di questo periodo era conosciuto come *primum ver*¹¹, da cui *primavera*¹². L'alternanza tra *primavera* e *verano* viene analizzata da Alberto Buitrago, il quale la riconduce a una relazione di sinonimia esistente tra i due termini: in spagnolo, fino al XVII secolo, è stata mantenuta la suddivisione latina dei periodi dell'anno e veniva chiamata *primavera* la “prima parte” della bella stagione, mentre *verano* si utilizzava per riferirsi alla seconda parte della stessa, ovvero a quella che oggi corrisponderebbe all'inizio dell'estate¹³. Come sottolinea l'autore, da *aestivum tempus* procede il termine spagnolo *estío*, oggi registrato nel *Diccionario de la Real Academia Española* (DRAE) come sinonimo di *verano*. Attualmente potrebbe considerarsi tale ma, all'interno del *Don Quijote* di Cervantes, emerge un dato relativo alla suddivisione delle stagioni particolarmente rilevante per la nostra analisi:

Pensar que en esta vida las cosas della han de durar siempre en un estado es pensar en lo exusado; antes parece que ella anda todo en redondo, digo, á la redonda: *la primavera sigue al verano, el verano al estío, el estío al otoño, y el otoño al invierno, y el invierno á la primavera*, y así torna á andarse el tiempo con esta rueda continua (Cervantes, 1968: 807).

Cervantes segnala così l'esistenza di cinque stagioni: tuttavia, prima ancora di Cervantes, le stagioni erano quattro – *invierno*, *otoño*, *primavera* ed *estío* – la *primavera* si estendeva temporalmente dalla fine di gennaio agli inizi di giugno, mentre l'*estío* faceva riferimento ai mesi di

9 Dal protoindoeuropeo **wesr-r* (*Diccionario Etimológico Castellano*).

10 «Del lat. vulg. *veranum* [tempus]» (*Diccionario de la Real Academia Española*).

11 Da *primum ver* procedono anche il romeno *primăvară* e *vară* (primavera ed estate), che non generano però incongruenze dal punto di vista del proverbio.

12 «Del lat. vulg. *prima vera*, y este del lat. *primum* ‘primero’ y *ver* ‘primavera’» (*Diccionario de la Real Academia Española*).

13 «Llama la atención la alternancia entre *primavera* y *verano*, que [...] parecen tratarse como sinónimos. Si analizamos ambas palabras desde el punto de vista etimológico, la cuestión se aclara bastante. En latín arcaico, *primavera* se decía, simplemente, *vera*. Los antiguos romanos, seguramente por el hecho de que su llegada supone el inicio de una nueva vida en plantas y animales, consideraban la primavera la estación más importante y le otorgaban el privilegio de ser la *primera* del año. Por esta razón, se creó el compuesto *primo vere*, convertido en latín vulgar en *primavera(m)*, algo así como ‘la primera primavera’, frente a *veranum tempus*, ‘tiempo primaveral’, y *aestivum tempus* – de donde procede *estío* –, ‘verano’. En español, hasta el siglo XVII, se mantuvo la denominación latina y se llamó *primavera* a la primera parte de la primavera, *verano* a la segunda parte de la primavera y el principio del verano, y *estío* al verano» (Buitrago, 2007: 757).

grande caldo. La primavera comprendeva, dunque, un lungo periodo di tempo in cui il clima mutava radicalmente e, per tale ragione, si è pensato di suddividerla in due parti: *primavera* e *verano*, in cui il *verano* ricopriva il lasso temporale oggi attribuito alla primavera. Infatti, Antonio de Nebrija (1444-1522) descriveva così l'alternarsi delle stagioni:

en cuatro cuartas se parte el año, las cuales se distinguen por cuatro términos: dos solsticios, uno del invierno, en el menor día del año, y otro del estío, en el mayor día del año; y dos equinoccios, *uno del verano, cuando en el mes de marzo igualan las noches con los días*, y otro en el otoño, cuando en el mes de septiembre otra vez igualan las noches con los días (Nebrija, 1878: 5).

Nel XVIII secolo, il *Diccionario de autoridades* (1726-1739) segnalò che *verano* è, per la sua etimologia, la *primavera*, ma che l'uso della lingua lo ha reso sinonimo di *estío*¹⁴. Così, il termine *primavera* comincia a designare la stagione primaverile come è oggi intesa, mentre *verano* subisce uno slittamento semantico e, in virtù del consolidamento nell'uso, viene utilizzato in esclusivo riferimento alla stagione estiva, soppiantando il termine *estío*. Nonostante tale slittamento semantico, il proverbio – probabilmente a causa della sua già ampia diffusione – si lessicalizza nella forma originaria, in cui il termine *verano* rappresenta l'attuale primavera.

9. Conclusioni

La permanenza del termine *verano* all'interno del proverbio costituisce un esempio paradigmatico di come la fissazione di un enunciato proverbiale possa cristallizzarne la struttura lessicale, anche quando il valore semantico originario del termine ha subito dei sostanziali mutamenti sul piano diacronico. Tale processo può generare delle distorsioni interpretative nella misura in cui la comprensione del proverbio viene affrontata in un'ottica esclusivamente referenziale: esso, infatti, evoca un'immagine linguistica ormai opacizzata dal mutamento semantico di *verano*, oggi ricondotto esclusivamente alla stagione estiva. Pertanto, un parlante non nativo – o inconsapevole dell'evoluzione diacronica del termine – potrebbe incorrere in un'erronea interpretazione del proverbio, con una conseguente distorsione del valore simbolico attribuito alla rondine, impedendo così di cogliere quello che è il significato letterale, che in un proverbio non si annulla, bensì convive parallelamente al senso figurato dell'espressione, come continua ad accadere per il caso in questione all'interno delle altre lingue romanze.

Se in origine la locuzione si inseriva armonicamente nella logica della rappresentazione diacronica delle stagioni, oggi risulta in apparente contraddizione con il suo significato letterale: tuttavia, la lessicalizzazione del termine *verano* all'interno dell'enunciato proverbiale

¹⁴ «Según su etimología es la Primavera; pero regularmente se toma por el tiempo del Estío, ù en que hace calor. Es del Latino *Ver. Aestivum tempus*» (*Diccionario de autoridades*). Anche per il portoghese vige la stessa motivazione: «Verão: Do lat. vulg. veranum, scilicet tempus “tempo primaveril”. Significava o fim da primavera e começo do estio. Não era a estação dos grandes calores. Nos clássicos aparece valendo como primavera simplesmente» (Nascentes, 1966: 771).

permette comunque di comprendere l'immagine simbolica della rondine in quanto annunciatrice di primavera, che verrebbe invece persa qualora, nell'operare una traduzione del proverbio, venisse preso in considerazione soltanto il valore semantico attuale di *verano*, distante da quello originario a cui invece l'enunciato si riferisce.

Bibliografia

ALIGHIERI, Dante (1988), *Convivio* [ca. 1304-1307], a cura di Vasoli Cesare e De Robertis Domenico, *Opere Minori*, v. I, parte II, Milano-Napoli, Ricciardi.

ARISTOTELE (1999), *Etica Nicomachea* [ca. 350-340 a.C.], traduzione, introduzione e note di Natali Carlo, Libro I, 7, Roma-Bari, Laterza.

CERVANTES, Miguel (1968), *El ingenioso hidalgo Don Quijote de la Mancha* [1605], edición, prólogo y notas de Francisco Rodríguez Marín, Madrid, Espasa-Calpe.

CORREAS MARTÍNEZ, Miguel e GARGALLO GIL, José (2002), "Ya entra el sol por las umbrías. Altura y proyección del sol en el calendario romance de refranes", *Paremia*, 11, 21-30.

CRIDA ÁLVAREZ, Carlos Alberto (2004), "Paremiología y paremiografía contrastivas español-griego moderno", *Actas del XIV Congreso de la Asociación Internacional de Hispanistas*, Delaware, Juan de la Cuesta.

CRIDA ÁLVAREZ, Carlos Alberto (2007), "Marzo en los refraneros español, griego y moderno y de otras lenguas europea", *Paremia*, 16, 29-43.

CURNINS, Michele (2017), "La rondine di Aristotele (EN 1.7.1098° 18 s.)", in Rachieri Amedeo Alessandro e Casarino Stefano (eds.), *Ritorno ad Aristotele*, Roma, Aracne, 57-58.

DI PILLA, Alessandra (2002), "La rondine nella letteratura cristiana greca e latina di epoca patristica", in Isola Antonio e Di Pilla Alessandra (eds.), *Curiositas. Studi di cultura classica e medievale in onore di Ubaldo Pizzani*, Napoli, ESI.

FRANCESCHI, Temistocle (1994), "Il proverbio e la Scuola Geoparemiologica Italiana", *Paremia*, 3, 27-36.

GARCÍA ROMERO, Fernando (2008), "Una golondrina no hace primavera", *Paremia*, 17, 131-142.

HRISZTOVA-GOTTHARD, Hrisztalina e VARGA, Melita Aleska, eds. (2014), *Introduction to Paremiology: A Comprehensive Guide to Proverb Studies*, Berlino, De Gruyter.

LANDI, Giulio (1871), *Le favole di Esopo Frigio*, Milano, Giocondo messaggi Editore.

LATINI, Brunetto (1863), *Li Livres dou Tresor* [ca. 1260-1267], Livre II, Part. I, Chap. VII Parigi, Imprimerie impériale.

MARTÍ SOLANO, Ramón (2017), "L'équivalence parémiologique inter-langues et la distinction synonymie/variation intra-langue", *Aliento*.

MIEDER, Wolfgang (2004), *Proverbs, A Handbook*, Londra, Greenword Press.

NEBRIJA, Antonio (1878), *Tabla de la diversidad de los días y horas y partes de hora en las ciudades, villas y lugares de España y otros de Europa, que les responden por sus paralelos* [1517], Madrid, Sancho Ratón.

NORRICK, Neal (1985), *How Proverb Mean. Semantic Studies in English Proverbs*, Berlino, Mouton.

PALUMBO STRACCA, Bruna Marilena (2014), “I canti di questua nella Grecia antica (I): il ‘canto della rondine’ (8PMG 848)”, *Rivista di Cultura Classica e Medioevale*, 56, 1.

SANTILLANA, Íñigo López (ca. 1451-1457), *Bías contra Fortuna*, Biblioteca Nacional de España.

SEVILLA MUÑOZ, Julia e ALMELA PÉREZ, Ramón (2000), “Paremiología contrastiva: propuesta de análisis lingüístico”, *Revista de investigación lingüística*, III, 7-47.

SEVILLA MUÑOZ, Julia e CRIDA ÁLVAREZ, Carlos Alberto (2013) “Las paremias y su clasificación”, *Paremia*, 22, 105-114.

SEVILLA MUÑOZ, Julia e CRIDA ÁLVAREZ, Carlos Alberto (2015), “La problemática terminológica en los estudios paremiológicos”, *Anuari de Filologia. Estudis de Lingüística*, 5, 67-77.

TOSI, Renzo (2005), “Permanenza di motivi proverbiali classici nelle culture moderne: alcuni esempi”, *Classica*, 17, 293-307.

TOSI, Renzo (2014), “Favola e proverbio nella cultura classica: alcune osservazioni”, in Mordegia Caterina (ed.), *Lupus in fabula. Fedro e la favola latina tra antichità e Medioevo*, Bologna, Patron.

Dizionari e Corpora consultati

BITRAGO, Alberto (2007), *Diccionario de dichos y frases hechas*, Barcellona, Espasa.

GLUSKI, Jerzy (1971), *Proverbs*, Londra, Elsevier.

NASCENTES, Antenor (1996) *Dicionário etimológico resumido*, San Paolo, Instituto Nacional do Livro.

RENDICH, Franco (2010), *Dizionario etimologico comparato delle lingue classiche indoeuropee. Indoeuropeo Sanscrito – Greco – Latino*, Roma, Palombi Editore.

SBARBI Y OSUNA, José María (2019), *Diccionario de refranes, adagios, proverbios, modismos, locuciones y frases proverbiales*, Manchester, Wentworth Press.

CORPUS DE REFERENCIA DEL ESPAÑOL ACTUAL (CREA), <https://corpus.rae.es/creanet.html>, (20/07/2025).

CORPUS DIACRÓNICO DEL ESPAÑOL (CORDE), <https://corpus.rae.es/cordenet.html>, (20/07/2025).

CORPUS DO PORTUGUESE, <https://www.corpusdoportugues.org/hist-gen/>, (20/07/2025).

DICCIONARIO DE LA REAL ACADEMIA ESPAÑOLA <https://dle.rae.es>, (20/07/2025).

DICCIONARIO ETIMOLÓGICO CASTELLANO, <https://etimologias.dechile.net>, (20/07/2025).

DICȚIONARUL EXPLICATIV AL LIMBII ROMÂNE, <https://dexonline.ro>, (20/07/2025).

LE ROBERT, <https://dictionnaire.lerobert.com> (20/07/2025).

REAL ACADEMIA ESPAÑOLA, DICCIONARIO DE AUTORIDADES, <https://webfrr.rae.es/DA.html>, (20/07/2025).

REFRANERO MULTILINGÜE, CENTRO VIRTUAL CERVANTES, <https://cvc.cervantes.es/lengua/refranero/busqueda.aspx>, (20/07/2025).

SKETCH ENGINE, *frTenTen23; itTenTen20; ptTenTen23; roTenTen21, esTenTen23*, <https://www.sketchengine.eu>, (20/07/2025).

TRECCANI, <https://www.treccani.it/vocabolario/> (20/07/2025).

Nota biografica

Giusy Mazza sta conducendo una ricerca dottorale di paremiologia contrastiva presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università della Calabria. Nel 2024 ha partecipato al Congresso Internazionale "L'errore linguistico in fraseologia e paremiologia". Presso l'Università della Calabria ha recentemente partecipato al Convegno dottorale "Interferenze: la contaminazione come necessità dall'antico al contemporaneo", ha coordinato la seconda sessione del Convegno Internazionale "*Per Fumum*. Personaggi e luoghi del profumo tra antico e moderno" e ha partecipato al *I Congresso Internazionale di Dottorato e Ricerca*. Nel 2024 un suo articolo di fraseologia contrastiva è stato pubblicato sulla rivista scientifica *Zealos* dell'Università di Nicosia.